

L'EPISTOLARIO

→ **In Inghilterra** Pubblicato il primo di quattro volumi dell'epistolario dello scrittore irlandese

→ **L'opera** Coprirà sessant'anni di missive. I temi trattati: il suo lavoro e gli scrittori preferiti

Scrivere di scrittura: le lettere di Beckett diventano pubbliche

In questi giorni è uscito in Inghilterra il primo di quattro volumi che costituiranno l'«opera omnia» delle lettere di Samuel Beckett: in ottocento pagine le missive scritte tra il 1929 e il 1940.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA
spettacoli@unita.it

Portava quelle scarpe da tempo immemorabile. Smembrate più che scalcagnate. Non fece una grinza quando, su un marciapiede del Boulevard St. Michel, Quartiere Latino di Parigi, esplosero, stufe forse di prestarsi ancora a quella pantomima. È al verde, il giovane Beckett. Trascorre ore a passeggiare su e giù dalla rue Mouffetard al Lungosenna. Nella sublime atarassia, ha qualcosa dei personaggi che popoleranno romanzi, racconti, testi teatrali. Sospesi tra clownerie, astrazione filosofica e un disseccamento vitale che ne fa pure espressioni biologiche.

CARO JOYCE...

Ma il ventiduenne intellettuale irlandese, fresco di laurea al Trinity College di Dublino, che nel 1928 è sbarcato a Parigi in veste di lettore di inglese alla Scuola Normale Superiore, negli intervalli di quelle sfiancanti camminate mette mano ai primi lavori. E scrive lettere. Tante. Con piglio deciso e giudizio sicuro quando ci sono di mezzo questioni di lingua o letteratura. Senza peritarsi di spiegare, con garbo, a James Joyce, la differenza tra forma infinitiva e sostantiva in una proposizione greca. Era l'aprile del 1929; Beckett ha ventitré anni. Joyce, quasi cinquantenne, aveva già pubblicato *Ulisse* ed elaborava *Finnegans wake*.

Ora le sue lettere diventano pubbliche. Selezionate e raccolte per



Il murales Un ritratto di Samuel Beckett su una casa di Notting Hill

l'università di Cambridge da Marta Dow Fehsenfeld e Lois More Overbeck. In questi giorni è uscito il primo di quattro volumi: in circa ottocento pagine racchiude la corrispondenza tra il 1929 e il 1940. L'opera completa offrirà un totale di duemilacinquecento lettere, su circa quindicimila scritte in un arco di sessanta anni.

Già il primo quarto fornisce materiale a sufficienza per tratteggiare un ritratto dello scrittore ai suoi primi passi. Il giovane Beckett acquista spessore e complessità. Non si riduce, come è ovvio, al modello da cui prenderanno vita Mercier e Camier, Molloy, Hamm e Clov e via becketteggiando. È un uomo cordiale, brillante, animato da vocazione peda-

gogica. Dal giudizio tagliente, reciso. Che appare lontano dall'inesausto marciatore di St. Germain, irrisolto, indeterminato, che sfiora, conosce e non conosce Jean-Paul Sartre, Djuna Barnes, Wassilij Kandinsky.

Ma quando c'è di mezzo la scrittura, si trasforma. Senza timori reverenziali scrive di un mostro sacro come Thomas Stearns Eliot, che premiato nel 1948 lo precede sulla strada del Nobel di ventun anni, «è una persona gentile, ma un cattivo poeta. E il suo libro su Dante è di insopportabile supponenza». Lo affascina Schopenhauer per la sua «giustificazione intellettuale dell'infelicità, la migliore che sia mai stata tentata»; considera la *Nausea* di Sartre «stra-

ordinariamente buona»; trova Dostojewskij «pieno di cliché e giornalese», ma ne ammira il ritmo, i dialoghi. Rivela passioni insospettabili:

Il volume
Raccoglie la
corrispondenza
tra il 1929 e il 1940

della «divina» Jane Austen, l'autrice di *Orgoglio e pregiudizio*, confessa che «ha molto da insegnarmi».

Lettere circoscritte, per volontà dello scrittore, al suo lavoro. Solo in qualche raro caso sconfinano nel recinto familiare. Cenni su Suzanne Deschevaux-Dusmenil. «C'è una ra-